



di Vittorio
Sgarbi

Evviva quest'arte messa all'indice!



La classifica di un giornale di settore su esposizioni e organizzatori del 2021 solleva molte perplessità sui criteri che l'hanno ispirata. E la «firma» di **Panorama** risponde per le rime...



Jeff Koons (in questa foto e nell'altra pagina) esposto a Palazzo Strozzi a Firenze, fino al 30 gennaio di quest'anno. In mostra, una selezione delle sue opere più celebri.

In un orto di galline malate, tra complessi, fallimenti, presunzioni, frustrazioni, si mostra tutto il disprezzo per chiunque abbia fatto qualcosa piuttosto che stare alla finestra, pretendendosi incontaminati. Da 38 anni, cioè da quando io ne avevo 31, *Il Giornale dell'Arte*, mensile di informazione e pettegolezzi, fondato da Umberto Allemandi dopo l'eutanasia della casa editrice Bolaffi, interroga inermi e inerti osservatori sul meglio e sul peggio dell'anno. Non manco io, tra i pochi, nella lunga maratona, a essere giudice e giudicato. E mentre le virtù e i meriti dei giudici sono discontinui, costante è il giudizio negativo su di me, sulle mie attività e sugli istituti che presiedo.

E, siccome, al di là dell'antipatia, credo che il lavoro debba essere rispet-

tato, vorrei essere giudicato per quello che ho fatto. Anche quest'anno risulta il primo dei peggiori, e sono in buona compagnia: con Jeff Koons, con il Mart di Rovereto, con Banksy, con Dario Franceschini e con i Marmi Torlonia.

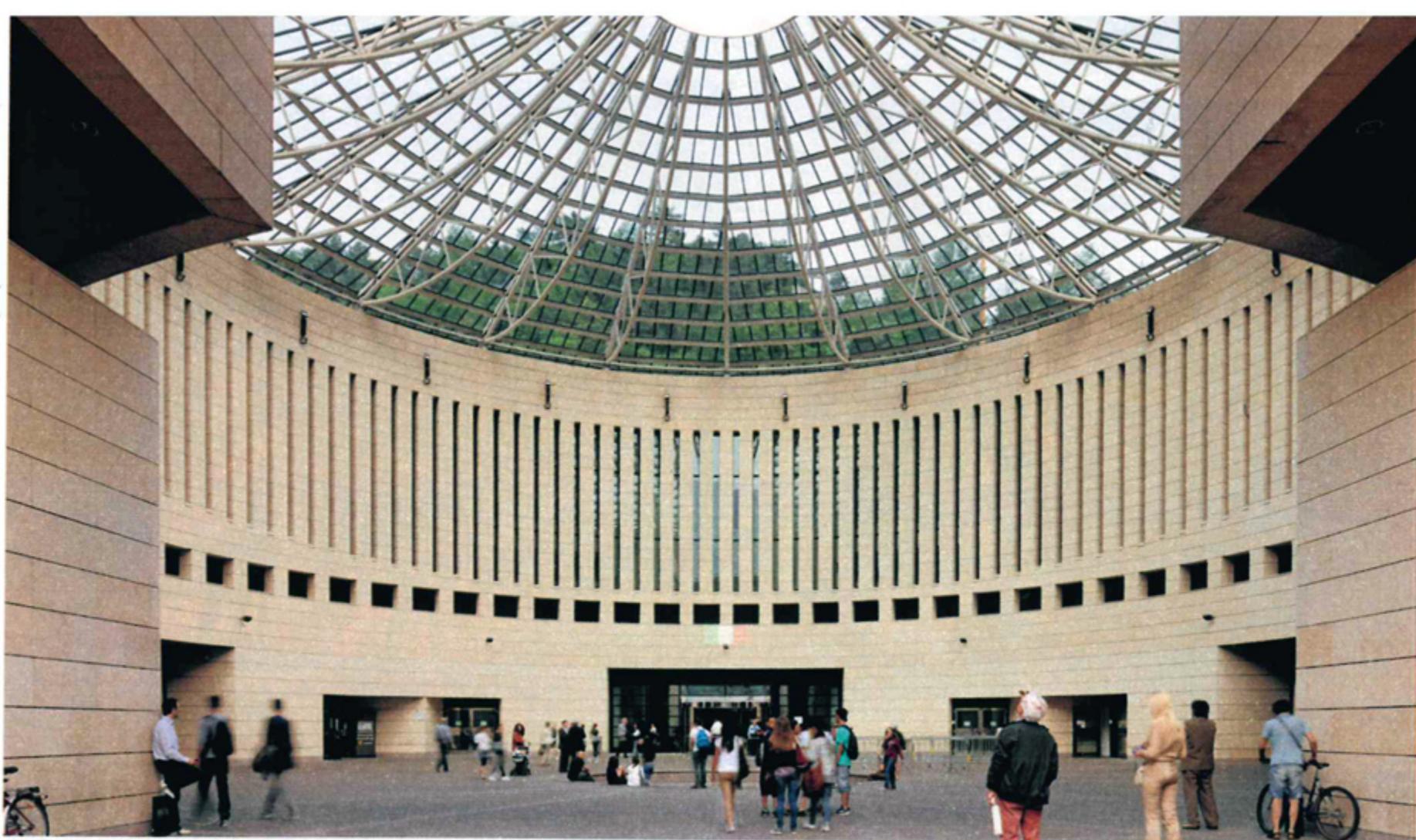
Non che le sentenze vengano da aquile, ma è sintomatico che i pareri negativi accomunino cose e persone, artisti e musei, mostre e restauri di indiscussa importanza e prestigio.

Dovrei dunque ritenermi soddisfatto di stare, per la meschinità dei giudici, nell'Olimpo dei migliori, insidiati dall'invidia e dall'insuccesso di coloro che non hanno fatto nulla per essere ricordati. Ma mi diverte troppo, pensando non solo che sono attivo e determino reazioni, ma che sono fra quanti danno danari ad Allemandi per pubblicità e promozione di iniziative, osservare i

luoghi comuni e le contraddizioni che portano a far scrivere i nostri nomi sulla lavagna. Non va bene la mostra di Jeff Koons, ma è bravissimo l'assessore Tommaso Sacchi che l'ha promossa.

Va bene la mostra di Domenico Gnoli, allestita come una televendita alla Fondazione Prada, con un catalogo sgangherato e mortificante, ma vado male io che sono il primo ad aver pubblicato un libro su Gnoli con l'editore Franco Maria Ricci, quando Germano Celant e Prada dormivano.

Nessun dubbio che l'esposizione più clamorosa del 2021 sia stata quella dei Marmi Torlonia, curata da Salvatore Settis, ma una congiura di incompetenti con la puzza sotto il naso, senza nulla sapere e nulla capire, ha stabilito che qualcuno (che non esiste) ha pulito le sculture. Banksy spopola tra i giovani e



Le meraviglie di McCurry

Steve McCurry. Icons è un viaggio nello stile e nella poetica del grande fotografo americano grazie alla mostra a Palazzo Sarcinelli di Conegliano (Treviso), fino al 22 febbraio 2022. Oltre 100 immagini selezionate tra migliaia di scatti (sotto, una delle opere) realizzati nella sua carriera quarantennale.



TAGON, TIBET, 1999 - STEVE MC CURRY

alle aste, dove la sua *Girl with balloon* ha toccato i 22 milioni di euro, ma è «troppo sopravvalutato». Perché non puntare, allora, sui freschissimi Joseph Beuys e Alberto Burri (siamo nel 2022, non nel 1972), o sulla nuvolosa Corinna Gosmaro, nata nel 1987?

Gli istituti museali, interdetti dall'epidemia, sono stati chiusi per mesi e hanno prodotto (poche) mostre, a intermittenza; ma i sagaci osservatori (con l'eccezione dei sereni Alberto Fiz, Andrea Bruciati, Paolo Bolpagni) sembrano non essersi accorti che almeno uno, forse l'unico, ha resistito producendo in un anno le seguenti mostre: Caravaggio. Il contemporaneo; Nicola Samorì; Luciano Ventrone; Giovanni Boldini. Il piacere; Leonardo Cremonini / Karl Plattner; Picasso, De Chirico e Dalí in dialogo con Raffaello; Lino Frongia; Botticelli, il suo tempo e il nostro tempo; Steve McCurry; Il falso nell'arte. Alceo Dossena e la scultura italiana del Rinascimento; Depero New Depero; Romolo Romani; Herta Ottolenghi; Antonio Canova, tra innocenza e peccato; Achille Perilli/Piero Guccione, Nicola Bolla; Wainer Vaccari.

Questo museo così virtuoso, così at-

tivo, è naturalmente il peggiore: il Mart di Rovereto. Che io presiedo. Difficile sostenerlo in assoluto, e anche al confronto con tanti musei pubblici rimasti letteralmente fermi. Ma è l'insindacabile giudizio di due donne serene, note per la loro lungimiranza, come Annamaria Maggi e Alessandra Mammì, che colpiscono il museo di cui nulla hanno





I Marmi Torlonia nell'esposizione curata da Salvatore Settis, a Roma, nella sede espositiva dei Musei Capitolini, a Villa Caffarelli (fino al 27 febbraio 2022). Sotto, un'opera di Banksy. La mostra voluta a Ferrara da Sgarbi ha avuto grande successo.

visto, in questo anno difficile, soltanto perché presieduto da me. Un criterio oggettivo, come sa bene Allemandi, che le ha scelte come giurate. La Maggi è talmente lucida che crede che Dario Franceschini sia stato coraggiosamente contrario alle chiusure di musei e istituzioni pubbliche per l'arte, e ignora che invece è proprio lui il deprecato

«responsabile della chiusura non necessaria dei musei e dei luoghi di cultura durante la prima parte del 2021».

Non sapendo quello che dice, e parlando di ciò che non sa e non vede, si affianca al suo simile e affine, il tortuoso gallerista Massimo De Carlo, per cui il Mart ha senso solo come deposito delle opere dei suoi collezionisti.

È la condizione di museo pubblico che lo infastidisce, un sentimento simile a quello dell'inutilissimo raccoglitore Giorgio Fasol, le cui opere, tutte dimenticabili, l'abile Denis Isaia è riuscito a scaricare dal Mart alla Università di Verona dove nessuno le vede e, se le vede, non se ne accorge.

Questi spiriti liberi e disinteressati sono i nemici del Mart, e hanno antipatia per chi cerca di far vivere il museo, non con opere di Diego Tonus, Emilio Vedova, Piero Dorazio, Tomaso De Luca, ma con opere (da grandi musei, italiani e stranieri) di Botticelli, Caravaggio, Raffaello, Canova, Picasso, Boldini, per «scelte curatoriali improntate troppo all'arte antica». Troppo.

Occorre più moderazione. Cosa importa, se poi, girando per le sale del Mart, t'imbatti in Edward Weston, Man Ray, Irving Penn, Eikoh Hosoe, Dino

Prediali, Robert Mapplethorpe, Helmut Newton, Vanessa Beecroft, Miroslav Tichý, Lisetta Carmi, Lee Friedlander, Bettina Rheims, Jan Saudek, Joel Peter Witkin, Mustafa Sabbagh, Nadav Kander?

Cosa importa ad Annamaria Maggi della galleria Fumagalli, così moderna, con i suoi Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Agostino Bonalumi, Giulio Paolini? Che scelte originali! E perché perdere tempo con Carlo Benvenuto o Piero Guccione? Non facciamole sapere che abbiamo messo Paolini vicino a Canova! Potrebbe soffrire. Per non parlare di Clarice Pecori Giraldi, che non tollera che alcune sale di palazzo Ducale a Mantova siano chiuse senza avvisarla all'ingresso. Se poi le chiedi del migliore architetto del 2021 ti risponde: «Carlo Scarpa, sempre ancora perfetto».

Umberto Allemandi sorride leggendo una tal sequela di scemenze.

Gli piace tanto, nel suo castigato snobismo, il comico docente di archeologia e storia dell'arte musulmana Giovanni Curatola. Sorriderà meno quando dovrà chiedere sostegno per il suo giornale alle Maggi, alle Mammì, ai De Carlo, ai Fasol, ai Curatola. Perché avere rapporti con il peggiore dei musei pubblici, il Mart di Rovereto?

Dopo tante contumelie mi consolo trovando, nel catalogo della donazione di Vetri veneziani alla Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda» di Feltre, le belle parole di Ferruccio Franzoia, che di Carlo Scarpa fu colto e luminoso allievo: «A Vittorio Sgarbi desidero esprimere gratitudine non solo per le sue brillanti intuizioni critiche, ma anche per l'attenzione che motivatamente rivolge alle realtà marginali e per l'inesausta veemente capacità di indignazione con la quale stigmatizza l'ignoranza diffusa nel "bel paese là, dove 'l sì suona"». Anche questa volta. Per fatto personale. ■

